

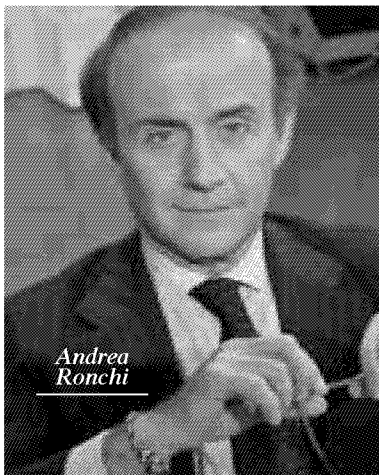
PER NON PERDERE LE CONCESSIONI I COMUNI DOVRANNO SCENDERE AL 30% ENTRO IL 2012

Acqua amara per le utility in borsa

Le norme nel dl Ronchi. Coinvolte Acea, Iride, Enia e Hera. Bazzano (Federutility), adesso occorre un' Authority indipendente

DI ANDREA BASSI

La si potrebbe definire letteralmente una doccia d'acqua gelata. A sorpresa nel decreto Ronchi, nato per chiudere alcune infrazioni comunitarie, è stata inserita una nuova riforma dei servizi pubblici locali. E la novità più importante riguarda



Andrea Ronchi

le concessioni idriche e per la raccolta dei rifiuti, per le quali il governo ha deciso di spingere decisamente sull'acceleratore della liberalizzazione. A farne le spese però, rischiano di essere una pattuglia di società quotate a Piazza Affari: Acea, Iride, Enia ed Hera, tutte con importanti attività nei due settori. Secondo la norma inserita dal governo nel decreto Ronchi, le società che alla data del primo ottobre 2003 hanno ricevuto affidamenti diretti nel settore dell'acqua e dei rifiuti, e che sono quotate in borsa dalla stessa data, potranno mantenere le loro concessioni fino alla naturale scadenza solo a patto che i soci pubblici scendano al 30% del capitale. Non solo, devono farlo anche in tempi relativamente brevi: entro il 31 dicembre del 2012. Insomma, soltanto per citare il caso di Acea, il Campidoglio dovrebbe mettere sul mercato una partecipazione almeno del 21%. Il decreto Ronchi chiarisce anche le procedure utilizzabili per la dismissione delle partecipazioni: offerte pubbliche, ma anche private placement presso investitori

qualificati o operatori industriali. In caso contrario tutte le concessioni saranno messe a gara.

Il provvedimento approvato ieri dal consiglio dei ministri ora dovrà iniziare il suo iter parlamentare, durante il quale le utility non nascondono la volontà di chiedere alcune modifiche. «Il decreto», ha spiegato a *Milano Finanza* Roberto Bazzano, presidente di Federutility e amministratore delegato di Iride, «ha alcuni aspetti positivi, come quello di dare piena validità al modello delle partecipazioni pubblico-privato. Sulle quotate», ha aggiunto Bazzano, «abbiamo però qualche preoccupazione che riguarda sia l'entità della riduzione della partecipazione pubblica, sia i tempi della discesa». La richiesta, insomma, sarebbe quella di allungare i tempi della dismissione delle partecipazioni, oppure di ridurre la quota da dismettere. Senza ovviamente nemmeno escludere una combinazione delle due soluzioni. «Quello che vorremmo sottolineare», è ancora il pensiero di Bazzano, «è che questi due settori soffrono di un ristagno degli investimenti. Necessitano di una regolazione a livello nazionale da parte di un' Authority indipendente che dovrebbe garantire omogeneità nelle regole e certezza sulle tariffe, in modo da tutelare i clienti finale e permettere un giusto ritorno agli investitori». In pratica lo stesso processo che è avvenuto, per esempio, nel settore elettrico.

Quotate a parte, il decreto Ronchi chiarisce che l'affidamento a società mista pubblica e privata mediante procedura ad evidenza pubblica per la selezione del socio operativo (la cosiddetta gara a doppio oggetto) rientra tra le modalità ordinarie

di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, prevedendo, concettualmente, che al socio privato sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40%. Quanto all'ipotesi straordinaria di affidamento in house della gestione, sottoposta a stringenti requisiti verificati dall' Authority garante per la concorrenza, si precisa che il parere di quest'ultima è reso soltanto in via preventiva, introducendo, anche il silenzio assenso in caso di mancata espressione del parere entro sessanta giorni. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/acea

